

In 12 anni creati 123 posti di lavoro

Gli operatori di tre cooperative ogni giorno svuotano i contenitori e smistano gli indumenti

Francesco ha 37 anni e lavora alla cooperativa Padre Daniele di Cisano Bergamasco. La sua è una delle tante storie di rinascita attraverso il lavoro. Il cognome, infatti, chiede di non metterlo, ma non ha vergogna a raccontare il suo passato.

Originario della provincia di Napoli, si è trovato in un giro sbagliato, come racconta: «Da ragazzino ho cominciato a frequentare gente sbagliata, ho fatto uso di sostanze stupefacenti, fino ad avere problemi con la legge e passare un periodo in carcere». Poi, tra le sbarre, conosce una comunità di preghiera. «Ho riscoperto me stesso e mi è stata data l'opportunità di reinserirmi nella società, lavorando qui in cooperativa - continua -. Alla Padre Daniele, oltre che il lavoro, ho trovato subito accoglienza da parte delle persone, mi hanno fatto sentire benvenuto dall'inizio». Il caso, poi, ha voluto che Francesco trovasse anche l'amore: ha sposato una collega della cooperativa e ora hanno due figli e una vita serena. È difficile immaginare quale sarebbe stato il futuro di Francesco senza questa opportunità: il riscatto di una persona in difficoltà passa soprattutto attraverso la dignità del lavoro, in questo caso della raccolta degli abiti usati.

Le storie dei lavoratori

Come Francesco, infatti, in 12 anni del progetto, ben 123 persone (attraverso le cooperative sociali Ruah, Berakah e Padre Daniele) hanno avuto l'occasione di reinserirsi nel mondo del lavoro, grazie a questa esperienza.

Come Mamadou per esempio. Ha meno di 30 anni, viene dalla Costa d'Avorio ed è un richiedente asilo che vive nella struttura d'accoglienza Casa Amadei di via San Bernardino in



Un centro di raccolta e smistamento di vestiti usati, alla Caritas di Seriate

città. È in Italia da 5 anni e da un paio lavora al laboratorio Triciclo della cooperativa Ruah di Bergamo. «Un amico è stato ucciso davanti ai miei occhi, io sono stato incarcerato ingiustamente nel mio Paese - racconta -. Poi sono riuscito a scappare e sono arrivato per caso a Bergamo. I sindacati e la Caritas mi hanno aiutato per i documenti e per un posto dove dormire. Ora raccolgo i vestiti dei cassonetti per la Ruah, riuscendo a guadagnarmi da vivere». Al collega Franco, invece, mancano pochi anni per andare in pensione: «Ho sempre fatto il muratore o l'operaio. Anch'io mettevo i vestiti che non usavo più nei cassonetti della Caritas e mai mi sarei immaginato un giorno di raccogliermi io». Franco, infatti, è una di quei lavoratori che con la crisi è stato espulso dal mondo del lavoro e con i suoi 60 anni è qua-

si impossibile trovare qualcuno disposto ad assumerlo.

Giuseppe di anni ne ha 35 e lavora per la cooperativa Berakah da cinque, ma preferisce non raccontare tutta la sua vicenda. Dice soltanto: «Facevo altro, ho avuto un incidente e dopo mi è stata data questa opportunità lavorativa».

«Le tre cooperative sociali hanno storie differenti, ma tutte fanno inserimenti lavorativi di persone cosiddette svantaggiate - dicono i responsabili della raccolta abiti usati delle cooperative -. Ma ciò che è importante ribadire è che attraverso il lavoro si ridà dignità a chi ha vissuto o sta vivendo una situazione di fragilità. Inoltre, grazie ai proventi di questa attività, le cooperative riescono anche a sostenere altri progetti di solidarietà». ■

Raf. Av.